

## II domenica di Quaresima Anno A

LETTURE: *Gen 12,1-4; Sal 32; 2Tm 1,8-10; Mt 17,1-9*

L'uomo d'oggi ha una difficoltà radicale a scorgere un'altra dimensione nel cuore della realtà terrestre, così opaca e resistente, così apparentemente pervasa dal male, dall'assurdo e dal negativo. Sembra che l'uomo d'oggi sia incapace a scoprire qualcosa che sia al di sopra o al di sotto della sua esperienza quotidiana e che diventi il senso profondo che dà luce a tutto ciò che fa; si sente intimamente solo di fronte alla realtà, privo di capacità a oltrepassare se stesso e la sua storia e a leggere i segni della presenza attiva di Dio nel mondo cogliendone il significato. Gli viene quasi a mancare uno sguardo che sa andare al di là dei confini immediati di ciò che lui stesso realizza o subisce, uno sguardo capace di scorgere la bellezza e la bontà custodite nel mondo in cui è chiamato a vivere. C'è bisogno di un occhio che sappia forare la scorza della realtà per poter scorgere in esso il riflesso della bellezza del volto di Dio e di proiettare ogni cosa nel desiderio di Dio, quasi anticipandone un compimento. C'è bisogno di uno sguardo che sia veramente abituato a trasfigurare la storia.

Ma per far questo è necessario un luogo che ci comunichi la bellezza e la luce del volto di Dio. Un luogo allo stesso tempo simbolico e reale, un luogo collocato tra il deserto in cui noi camminiamo ogni giorno e la terra del compimento. Facendo riferimento al tempo liturgico che stiamo vivendo, è necessario un luogo che ci permetta di cogliere, alla luce della Pasqua, tutta la positività di un cammino di conversione, di trasformazione interiore e di sequela, faticoso, sempre ostacolato da mille imprevisti e resistenze.

È un luogo che ci viene donato come tappa, in cui, allo stesso tempo, viviamo un momento di riposo e ritroviamo la forza di riprendere il cammino perché intuiamo la bellezza della meta verso cui la nostra vita sta viaggiando. Questo luogo ci è rivelato nell'icona evangelica che abbiamo contemplato e "ascoltato": il racconto della trasfigurazione di Gesù. Ed è proprio il simbolo del monte e di ciò che avviene su di esso a rivelarci il senso di questo luogo: poiché è un luogo appartato ed elevato, dal quale si ha la grazia di raggiungere, con un unico sguardo, quella meta a cui si arriva solo con fatica, passo dopo passo, alla fine del viaggio. Sostiamo allora su questo monte e accogliamo l'esperienza che ci viene donata.

Su questo monte siamo condotti da Gesù. 'E lui che ci prende con sé, è lui che ci fa questo dono di fermarci in disparte, su quel monte. Non dobbiamo mai dimenticare questo: salire sul monte e stare con Gesù non è qualcosa che possiamo decidere noi, programmarlo fissando al Signore un appuntamento in base ai nostri desideri; possiamo solamente accogliere quell'invito che ci viene rivolto, nello stupore e nella gioia, e lasciarci condurre per mano.

Ma su questo monte tutto diventa luce, tutto diventa sguardo: *il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce*. Al centro c'è un volto, il volto di Gesù: e questo volto rivela tutta la sua bellezza. Ma questo volto ci aiuta anche a guardare diversamente la nostra storia, gli eventi, ogni persona che incontriamo. Il nostro sguardo purificato e illuminato da questo volto sa scoprire la verità dei tanti volti che arricchiscono la nostra esistenza: il nostro volto e quello dei nostri fratelli diventano belli; anche la nostra vita, gli eventi che la compongono, anche quelli più difficili da accogliere, le nostre contraddizioni e le nostre fatiche, le cose che amiamo, i desideri più nascosti, tutto diventa luminoso. Si intravede anche, con un occhio trasfigurato, le storie di tanti uomini e donne, anzi la storia di tutta l'umanità, e anche queste sono colte sotto un'altra luce: le ombre sono attenuate, ci sono, ma non spaventano più perché lo sguardo riesce a raggiungere la meta, quella Pasqua che è rinascita a vita nuova, che è trasformazione di tutto il creato, che è perdono e riconciliazione.. Veramente quel volto di luce ha la forza di illuminare ogni realtà.

Non si può non dar ragione a Pietro: *Signore, è bello per noi essere qui...* Finalmente tutto è chiaro: Gesù è davvero la via, la verità e la vita. In lui cambia tutto nella nostra esistenza, perché solo lui riesce a dare luce ad ogni nostra realtà e a trasformare il nostro sguardo. E perché allora non

trattenere per sempre questo momento? Che senso ha proseguire il cammino? Per fortuna, dice Pietro, ci siamo noi: ci diamo da fare e possiamo costruire una dimora in cui poter abitare assieme a questo Gesù e vedere ormai tutto alla sua luce. E penso che anche noi, se fossimo stati presenti in quel momento, avremmo dato una mano a Pietro a costruire questa dimora. Ma Pietro, e noi con lui, saremmo caduti in una trappola, dimenticando proprio l'inizio di questa esperienza, e cioè che essa è e sarà sempre un dono. E il dono non solo non è programmabile, ma è raro: avviene all'improvviso ed è per questo che ci riempie di meraviglia. Voler fare di un dono come quello fatto da Gesù ai discepoli, la realtà abituale della nostra vita è illusorio: questo dono diventa nostro possesso e la nostra vita si ferma, senza più raggiungere quella meta a cui è chiamata. Solo se uno cammina seriamente (cioè con impegno e fatica, nella pazienza e nella lotta, nell'umiltà e nella ricerca), saprà gustare quelle soste che all'improvviso vengono donate e che ci rinfrancano, anzi ci fanno scoprire, con lo sguardo interiore, già viva e presente la meta.

Ogni momento di luce, ogni piccola trasfigurazione nella nostra vita è donata ai discepoli, a noi, non perché ci fermiamo, ma perché riprendiamo il cammino, perché nel nostro cuore, nonostante i pericoli e la durezza del viaggio, cresca la convinzione e la speranza che quell'esperienza di luce, è la meta stessa, è il fine del nostro lungo viaggio. Ma non si rischia, allora, di proseguire il cammino da soli? Riusciamo a conservare a lungo il dono ricevuto? La risposta a questa domanda è quella voce che dice: *Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!*. È il Padre stesso che ci rassicura. Non solo, ma è Gesù stesso a rassicurarci. Sembra che la voce del Padre crei un po' di smarrimento tra i discepoli: infatti *caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore*. È troppo la voce di Dio per i nostri orecchi. Abbiamo bisogno di una voce che sappia donarci quella parola così potente adeguandosi al nostro linguaggio. Allora *Gesù si avvicinò, li toccò e disse: Alzatevi, non temete*. Un volto che si avvicina, una mano che si posa sulla spalla, una voce che rassicura e rialza. Questo è Gesù per il discepolo.

Allora, nel cammino non siamo soli, non dobbiamo temere nulla: è ancora con noi Gesù; lui ci ha condotto sul monte e lui ci fa discendere continuando a camminare con noi, attraverso il deserto per guidarci a quella meta che è anche la sua. Anzi noi possiamo raggiungere quel luogo di luce perché lui ci ha preceduti. Per non smarrire il dono ricevuto, basta mantenere o ritrovare continuamente un ritmo: è il ritmo dell'ascolto, il ritmo della parola di Gesù. Sarà proprio questa parola, volta per volta, ad indicarci i passi da compiere, a guidarci attraverso i pericoli, a discernere illusioni, a vincere tentazioni, a riprendere coraggio dopo una caduta, a guardare in alto e ritrovare un po' di quella luce vista sul monte. Ed è una parola data con fedeltà, giorno dopo giorno, come la manna donata nel deserto. E in questa parola brillerà sempre la luce di quel volto ed essa continuerà ad illuminare la nostra vita, la nostra storia, il volto dei nostri fratelli. Forse non la percepiremo con quella intensità come sul monte: avrà bisogno di uno sguardo più attento. Ma anche se una luce è piccola, la sua forza è la stessa: bisogna avvicinarsi di più per lasciarsi illuminare. *Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo*.

Fr. Adalberto